



Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology
History and Critics

FRANCESCA SUNSERI

Nowist Time: quando l'accelerazione supera il tempo

EPEKEINA, vol. 10, n. 1 (2019), pp. 1-13

Miscellanea

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.1

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Nowist Time: quando l'accelerazione supera il tempo

Francesca Sunseri

1. Introduzione

Era il 12 marzo 1989 quando, presso il CERN di Ginevra, l'informatico britannico Tim Berners-Lee presentò al suo supervisore Mike Sendall il primo progetto del *World Wide Web*. Furono necessari due anni per rendere il progetto operativo e, nel 1991, uscì dal CERN per raggiungere prima gli addetti ai lavori e poi la maggior parte del globo.

Poco meno di sette mesi dopo la presentazione della proposta da parte di Berners-Lee, un altro fondamentale evento ha radicalmente rivoluzionato le vite degli individui. Il 9 novembre del 1989 viene picconato il Muro di Berlino che per ventotto anni aveva diviso non soltanto una città, ma l'intero globo. In quella data non è crollato soltanto un muro che divideva in due la città di Berlino, ma è stato aperto un varco verso la possibilità di un mondo globalizzato. Se questo era il sogno di chi ha picconato quel muro, la realtà che si è andata a sviluppare successivamente non ha visto nella globalizzazione l'unione dei popoli, piuttosto l'avvento di una fluidità generatrice di nuovi meccanismi di biopotere.

L'invenzione del *World Wide Web* ha trasformato la vita degli esseri umani a diversi livelli. A partire dagli anni Novanta negli Stati Uniti e dei primi anni del ventunesimo secolo in Italia, lo svolgimento di molte azioni, tra cui, per esempio, fare una ricerca, è stato modificato dall'introduzione di nuovi strumenti. L'utilizzo di un semplice browser permetteva così a chiunque volesse di consultare diversi siti in pochi minuti e ottenere tutte le informazioni ricercate. Questo esempio di azione mostra come l'avvento dell'accesso libero al web e, successivamente, ad internet abbia modificato radicalmente il rapporto tra l'essere umano e la temporalità. La diffusione della tecnologia sviluppata da Berners-Lee ha, però, soltanto aggiunto maggiore forza e rapidità ad un processo di velocizzazione della vita sociale che era stato già osser-

vato da autori come Karl Marx, Marcel Proust e Thomas Mann.¹ Un mondo che accelera sempre più grazie alle innovazioni tecnologiche è quello che viene, quindi, osservato dall'uomo fin dall'avvento dell'età moderna.² A cavallo tra gli anni Novanta e i Duemila, come nota Hartmut Rosa, il tema dell'accelerazione del mondo ha generato non poche riflessioni da parte di autori, come James Gleick che parla di una velocità che non lascia scampo a quasi nulla,³ o Peter Conrad che nella sua riflessione sulla storia culturale fa riferimento ad una modernità che ha come base l'accelerazione del tempo.⁴

Pertanto, la riflessione sull'accelerazione dei processi sociali e vitali con l'avvento della modernità è sempre stata al centro dei dibattiti filosofici, politici e sociologici.⁵ Il ruolo giocato dall'avvento del web e, allo stesso tempo, di internet, in questo percorso orientato alla velocità della modernità, può essere rintracciato negli effetti che ha generato. Rosa sostiene che l'accelerazione tecnologica,⁶ nella quale sia il web che internet rientrano, ha generato un ribaltamento della percezione dello spazio-tempo nella società che ha portato il tempo a governare lo spazio.⁷ Non sembra siano più necessari degli spazi in cui svolgere le azioni sempre più contratti e sostituiti dai *nonluoghi*,⁸ mentre il tempo

1. Cfr. Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*, trad. di Elisa Leonzio, Einaudi, Torino 2015, p. 10.

2. *Ibidem*, Hartmut Rosa fa riferimento a Thomas H. Eriksen che in diverse sue opere afferma che la modernità è velocità.

3. Cfr. James Gleick, *Sempre più veloce*, trad. di Elisa Leonzio, Einaudi, Torino 2015, p. 10.

4. Hartmut fa riferimento a Peter Conrad, *Modern Times, Modern Places: Life and Art in the Twentieth Century*, Alfred A. Knopf, New York 1999, p. 9.

5. Cfr. H. Rosa, *Accelerazione e alienazione*, cit., p. 11. In ambito sociologico, Rosa cita tra gli autori che hanno posto l'accento sulla forza di accelerazione apportata nella modernità Marx e Engels con il loro «tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria» presente nel *Manifesto*, Simmel che vede come caratteristica centrale della vita delle metropoli proprio la velocità delle attività svolte al suo interno, a Durkheim e alla sua anomia conseguenza di cambiamenti sociali troppo rapidi, ma anche Weber quando si riferisce all'etica protestante come ad un'etica che vede la perdita di tempo come peccato mortale.

6. Rosa teorizza l'esistenza di tre tipologie di accelerazioni presenti nella modernità: tecnologica, dei mutamenti sociali e del ritmo della vita.

7. Cfr. H. Rosa, *Accelerazione e alienazione*, cit., p. 14.

8. Marc Augè, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano 2009, p. 77. Con questo termine, Augè nel suo testo fa riferimento a spazi che non possono essere più definiti identitari,

sembra prendere il sopravvento divenendo un bene necessario. Rosa osserva come l'accelerazione tecnologica apparentemente non dovrebbe essere in relazione con l'accelerazione dei ritmi della vita degli individui alla luce del fatto che una qualsiasi innovazione tecnologica permette di svolgere più velocemente un'azione aumentando la quantità di tempo a disposizione per altro.⁹ Ciò che è accaduto in realtà è che il tempo è diminuito drasticamente. Se si fa riferimento sempre all'innovazione apportata con l'invenzione del web, è possibile notare come l'utilizzo della tecnologia abbia determinato la capacità da parte dell'uomo di svolgere in un minuto il doppio, se non il triplo, delle azioni che prima avrebbero occupato anche un'intera giornata. Il problema sorge se si osserva che «se il numero di messaggi che leggiamo e spediamo è raddoppiato, ci servirà la medesima quantità di tempo che in passato per evadere la corrispondenza».¹⁰ Pertanto, il tempo che, in teoria, si sarebbe guadagnato con l'accelerazione tecnologica viene fagocitato dalla stessa accelerazione generando una velocizzazione della vita.

2. La temporalità fluida nella modernità liquida

Gli eventi del 1989 hanno permesso di aprire il varco in direzione di una nuova modernità che contemplasse l'utilizzo di una piattaforma virtuale che contenesse ogni informazione e l'apertura di confini. L'idea di assenza di limiti nello spazio (globalizzazione), e la tendenza ad eliminare ogni ostacolo attraverso il virtuale, permettono di pensare ad una fluidità tra popolazioni e tra culture. Tra i pensatori che hanno riflettuto su questa idea di una fluidità del mondo contemporaneo, il filosofo polacco Zygmunt Bauman ha sicuramente un posto privilegiato. Nel rintracciare un'accelerazione della vita con l'avvento del postmoderno o della *modernità liquida*¹¹ come preferisce definire questa epoca, il filosofo ha dedicato gran parte della sua produzione

relazionali e storici. Per Augè è fondamentale, infatti, la relazione tra l'identità degli individui e lo spazio in cui essi si muovono. Eliminare l'identità ai luoghi rendendoli dei nonluoghi consente una massimizzazione del tempo a disposizione. Per una maggiore trattazione del problema rimando al testo *Cronofagia* di Davide Mazzocco.

9. Cfr. H. Rosa, *Accelerazione e alienazione*, cit., pp. 20-21.

10. *Ibidem*.

11. Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, trad. di Sergio Minucci, Laterza, Roma-Bari 2012.

ad analizzare i cambiamenti che si sono imposti sull'esistenza degli individui. Bauman parla di una liquidità della modernità per mostrare la peculiare fluidità che investe la società moderna. Fluidi sono i liquidi e i gas secondo l'*Encyclopaedia Britannica* che l'autore cita:

I fluidi, per così dire, non fissano lo spazio e non legano il tempo. Laddove i corpi solidi hanno dimensioni spaziali ben definite ma neutralizzano l'impatto – e dunque riducono il significato – del tempo (resistono con efficacia al suo scorrere o lo rendono irrilevante), i fluidi non conservano mai a lungo la propria forma e sono sempre pronti (e inclini) a cambiarla; cosicché ciò che conta per essi è il flusso temporale più che lo spazio che si trovano a occupare e che in pratica occupano solo 'per un momento'.¹²

Se le altre sostanze hanno necessità di uno spazio ben definito, i fluidi non hanno bisogno di fissare un luogo specifico in quanto hanno la capacità di modificare la propria forma in base alle condizioni. Inoltre, ciò che è fluido permane all'interno di un flusso ininterrotto nei confronti del quale il tempo ha valore, ma soltanto nell'attimo. Bauman affermò successivamente che per i fluidi il tempo è fondamentale poiché «le descrizioni dei fluidi sono tutte delle istantanee sul cui retro occorre sempre apporre la data». ¹³ Ciò che è importante notare è l'emergere di una dimensione di rapidità nella quale i fluidi trascorrono la loro esistenza. La temporalità permane nei fluidi, a differenza della spazialità che ne rimane neutralizzata, ma si afferma sotto forma di un rapido scorrere.

Sempre in *Modernità liquida*, Bauman fa riferimento al modello del *Panopticon* riportato da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*¹⁴ per descrivere la società moderna e riscontra nel dominare il tempo il

12. Ivi, p. XXII. In questa pagina del testo di Bauman tradotto in italiano, viene riportata una traduzione della prima parte della voce *fluid* dell'*Encyclopaedia Britannica*.

13. *Ibidem*.

14. Michel Foucault, *Sorvegliare e punire, Nascita della prigione*, trad. di Alceste Tarchetti, Collana Paperbacks, n. 77, Einaudi, Torino 1976. In questo testo Foucault rintraccia nel *Panopticon* del filosofo Jeremy Bentham la struttura ideale di controllo della società moderna. Se per Bentham il *Panopticon* è il modello ideale di carcere, Foucault rintraccia in esso quel potere invisibile che osserva senza essere osservato. Solo utilizzando questo tipo di struttura, infatti, per Foucault è possibile per le istituzioni creare corpi docili in grado di assecondare le esigenze moderne in ambito sociale,

meccanismo di biopotere maggiormente utilizzato dai leader. Questo dominio è garantito dalla scansione del ritmo, sempre più veloce, del tempo delle vite dei sudditi.

L'epoca del *Panopticon* è superata, secondo Bauman, e si può parlare di un post-panottico che annienta completamente la dimensione dello spazio in mancanza della necessità di un luogo fisico da cui impartire ordini e da dove mantenere il controllo. Per comprendere in modo più chiaro questa idea di un'epoca indipendente dalla necessità di luoghi di comando, Bauman confronta le prospettive di due imprenditori. Agli inizi del Novecento, Rockefeller aveva l'obiettivo di costruire luoghi, sedi da cui gestire il suo patrimonio, che doveva possedere per il tempo più lungo possibile. A distanza di meno di un secolo, Bill Gates dichiarava, invece, che la sua fortuna si basava sul fatto che si allontanava il più velocemente possibile da ciò che aveva creato nel timore che diventasse obsoleto e procedeva con nuovi progetti.

Raggiungere questa prospettiva temporale che lascia il potere nelle mani della velocità è stato, per Bauman, un processo portato avanti dalla modernità. Infatti, il sociologo sostiene che prima che fossero inventati dei motori che potessero andare ad una velocità maggiore rispetto ad un qualsiasi animale (anche e soprattutto dell'uomo), «ai tempi delle Olimpiadi greche nessuno pensava di registrare i record olimpici, e tanto meno di infrangerli».¹⁵ Questi motori avevano la capacità di essere sempre più veloci, accelerando con dei limiti sempre più distanti. Il tempo si distaccò così dallo spazio, troppo legato al concetto di limite, e divenne una funzione di queste macchine in grado di essere manipolato dall'uomo secondo i propri scopi. Se prima si trattava di un tempo legato ai limiti umani e naturali e, di conseguenza, non controllabile, con l'invenzione delle macchine, le barriere sono state abbattute e la temporalità è diventata un prodotto nelle mani di chi può e vuole controllarla. È proprio in questa condizione che il tempo si lega profondamente all'accelerazione al punto da non rendere più semplice pensare al primo senza includere una riflessione sull'aumento della velocità. Sarà proprio questa conquista del tempo a permettere

economico e politico. Pertanto, i corpi possono diventare docili soltanto se vengono controllati in modo tale che loro non vedano chi li controlla, ma sappiano di esserlo.

15. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 123.

all'uomo di intraprendere un'altra battaglia, quella della conquista dello spazio.

Dunque, la scoperta delle macchine ha consentito l'emancipazione del tempo dallo spazio al prezzo di una sua sottomissione alla tecnica. Accelerare sempre di più i movimenti ha comportato la necessità di allargare gli spazi per consentire un'ulteriore sperimentazione per apportare maggiore velocità. Chiaramente si tratta di un circolo vizioso che assoggetta non soltanto il tempo, ma anche lo spazio. Il principio era quello di incentrare tutti gli sforzi per elaborare modalità per permettere di eseguire ogni compito più velocemente, eliminando ogni tempo non produttivo e, quindi, non utile. Ciò che emerge dall'analisi di Bauman è la prospettiva di una modernità nella quale per favorire un progresso tecnologico si sia pagato in dazio qualcosa che non si era mai pensato di poter controllare e che, forse, manteneva il proprio fascino per l'essere così inafferrabile. Il tempo non è più libero di seguire il suo corso e sembra diventato prigioniero della tecnica grazie proprio alla proprietà, tipica dei liquidi, della fluidità. Più è fluido, più è malleabile, il tempo come ogni altro liquido.

Alla luce di questa conquista, nella modernità liquida di Bauman, la tipica condizione umana è il muoversi ad un ritmo frenetico che travolge ogni dimensione della vita per poter concorrere ai tempi delle macchine.

In questa società permeata dall'idea del dinamismo pervasivo, le due correnti culturali prevalenti sono delineate correttamente dalle espressioni coniate dallo studioso Stephen Bertman: *power of now* (potere dell'adesso) e *culture of quick* (cultura della fretta).¹⁶ Sono proprio queste due dimensioni culturali a determinare all'interno della società liquida di Bauman un cambiamento di paradigma per la temporalità come per le dimensioni più intime delle personalità e delle relazioni tra soggetti. La proprietà della liquidità o fluidità che ha reso il tempo prigioniero della tecnica, si appropria degli individui e delle loro vite rinchiudendoli in una nuova prigione, quella del presente.

“Viviti il presente” è un'esortazione molto interessante da analizzare alla luce della nuova prigione determinata dall'avanzamento della

16. Stephan Bertman, *Hyperculture: The Human Cost of Speed*, Praeger Pub Text, Westport, Connecticut 1998.

liquidità. In una società devota al processo di accelerazione, questa esortazione potrebbe sembrare un controsenso. L'accelerazione, infatti, non è una forza che permette di soffermarsi a lungo in quanto avanza velocemente. Se, però, si ripone nuovamente l'attenzione sulla definizione di fluido che Bauman ha spiegato all'inizio della sua opera,¹⁷ risulta evidente come il concetto di momento e attimo siano alla base della funzionalità di ciò che è fluido. Ciò che vorrei proporre è, quindi, una rilettura di questa esortazione alla luce di quanto detto riguardo ai fluidi per comprenderne le implicazioni in ambito temporale. Esortare gli individui a vivere il presente o a godere del momento sembra risultare un perverso modo per concentrare la loro attenzione verso la velocità dell'azione. Richiamare l'attenzione sul presente significa non farlo sul futuro, come sul passato, concentrando nell'attimo ogni sforzo. L'unità di misura della velocità è, infatti, proprio l'attimo, l'istante, nel quale far convergere tutta la forza di accelerazione. Secondo questa esortazione, quindi, bisogna aberrare qualsiasi tipo di progettualità in forza di una necessità di incentrare ogni sforzo sull'attimo, che passa subito, e, in quanto tale, è troppo prezioso per essere sprecato. Dunque, l'assenza di progettualità che anima la società liquida rende il tempo *usa e getta*. Per definire questa tipologia di tempo, Bauman, in una intervista condotta dall'azienda Pirelli,¹⁸ fa riferimento al termine inglese *nowist time*. Nel testo del 2014 *La vita tra reale e virtuale*¹⁹ il sociologo si riferisce proprio a questo tipo di tempo quando afferma che la temporalità pensata come qualcosa da usare per poi buttare subito dopo rende il soggetto sempre più incontentabile nella sua brama di novità. Il soggetto desidera sempre qualcosa di nuovo e di diverso ad una velocità sempre maggiore per sentirsi appagato. Questa sensazione dura, però, a sua volta, sempre meno poiché la reale tendenza del soggetto liquido è l'accelerazione e quindi la necessità di abbandonare quell'attimo per raggiungerne un altro.²⁰ Accelerare i ritmi per poter essere sempre più efficaci, svolgendo le stesse azioni in tempi sempre più ristretti raggiungendo ugualmente gli stessi risultati. Questa sembra la prospettiva

17. Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXII.

18. <https://www.pirelli.com/global/it-it/life/the-end-of-time-un-intervista-con-zygmunt-bauman>.

19. Z. Bauman, *Vita reale e vita virtuale*, trad. di Maurizio Boni, Egea, Milano 2014.

20. Cfr. *ivi*, p. 32.

del soggetto della società liquida di Bauman. Il desiderio di novità e l'esaltazione del presente risultano essere quindi il travestimento del progetto portato avanti dalla modernità liquida di aumento ponderale dell'accelerazione. Ed è proprio questo progetto a mettere fuori gioco il tempo che cerca di liberarsi dalla morsa dell'accelerazione. Si tratta di un progetto che, però, ha un limite. Gli studi in ambito aerospaziale hanno dimostrato come il corpo umano, se sottoposto a stress accelerativi eccessivi, riporta gravi danni poiché viene messo sotto pressione il sistema cardiovascolare.²¹ Il prossimo passo, quindi, potrebbe essere quello di voler superare questo ostacolo al perpetrare la conquista del tempo e trovare delle soluzioni per mantenere l'aumento ponderale dell'accelerazione. Come suggerisce l'articolo di Trivelloni e Berrettini, la soluzione, per esempio, per evitare danni ai piloti di aerei che raggiungono velocità molto elevate potrebbe essere quella di sostituirli con delle macchine.

Pertanto, questa risulta essere la prospettiva futura di un mondo liquido formato da soggetti che non riescono più a dare senso alla temporalità rendendola sempre più fluida. Bauman analizza questa condizione alla luce di eventi che si possono osservare ogni giorno in ogni luogo: dai gruppi di ragazzi che passano il proprio tempo libero insieme, ma con il proprio *smartphone* tra le mani per poter fare contemporaneamente più cose e supplire ai tempi morti; ai lavoratori che pensano di avere tempo libero fuori dall'ufficio, ma continuano a ricevere *email* a cui rispondono tempestivamente. Questa necessità di tendere all'infinito il singolo attimo per poter sfruttare al massimo ogni momento facendo contemporaneamente diverse cose (*multitasking*), sembra dare all'uomo la possibilità di rendere più produttivo il tempo, ma, ancora una volta, a quale costo?

3. Multitasking e accelerazionismo capitalistico

Le teorie sostenute da Zygmunt Bauman fotografano una società incentrata su tre capisaldi fondamentali: la fluidità, la velocità e l'efficienza. Nel mondo del lavoro di oggi, un individuo risulta candidabile se riesce ad essere *switchable*, ovvero se riesce a commutarsi da un ruolo ad un

21. Cfr. Pierandrea Trivelloni, Umberto Berrettini, *Le modificazioni cardiovascolari nel volo acrobatico*, AIM Publishing, Boulder 2010.

altro, *smart*, ovvero capace di essere sveglio e rapido nel dare risposte adeguate, e *cost-effective*, ovvero in grado di portare a termine più compiti in meno tempo possibile con il massimo rendimento. Ad una prima analisi quello che viene richiesto agli individui è di prepararsi ad essere delle macchine produttrici in ambito lavorativo. Questa richiesta però non si limita soltanto al mondo lavorativo, ma investe tutti gli altri ambiti della vita individuale e relazionale. Bauman lo mette bene in luce quando pubblica opere in cui parla di amore liquido o di paura liquida. Ogni momento della vita degli individui è progettato per poter mantenere quegli standard. Se si pensa ad una attività che potrebbe rispondere a queste tre richieste e che la maggior parte dei soggetti porta avanti ogni giorno, non può non saltare all'occhio il *multitasking*. Non è un caso che questo termine nasca in ambito informatico, come si può notare nella voce ad esso dedicata nella *Encyclopaedia Britannica*.²² Il termine viene utilizzato per descrivere un software in grado di eseguire più programmi contemporaneamente. Negli anni Novanta questa capacità è stata implementata per i sistemi *Microsoft* e *OS* raggiungendo gradualmente le case di tutti i cittadini. Oggi è una funzione sempre più sviluppata e implementata dalle aziende informatiche per rendere i dispositivi più efficienti e concorrenziali.

Finché questa funzione era un prerequisito fondamentale per un computer o una macchina aziendale, il problema inerente alle conseguenze poteva, forse, essere sottovalutato. Quando ha iniziato ad essere sempre più importante rendersi competitivi rispetto a quegli stessi computer, il *multitasking* ha raggiunto gli individui.

Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han dedica alcune pagine alla riflessione sul concetto di *multitasking* e di quali conseguenze può innescare. Nella sua opera del 2010 *La società della stanchezza*, Han spiega come l'iperattività che caratterizza la società odierna non sia altro che la causa dei più gravi disturbi psichici di cui si soffre. Il motivo deriva dal fatto che si genera una sovrapproduzione e un eccesso di prestazioni e comunicazioni che Han definisce *eccesso di positività*.²³ Questa

22. <https://www.britannica.com/technology/multitasking>.

23. Byung-Chul Han, *La società della stanchezza*, trad. di Federica Buongiorno, Nottetempo, Roma 2012, p. 16. Han si rapporta al testo *La trasparenza del male* del sociologo francese Jean Baudrillard per definire l'eccesso di positività e fa emergere come la società attuale pervasa dal virtuale sia nella condizione di non permettere

sovrapproduzione porta ad una violenza neuronale nei confronti degli individui che ne vengono investiti. Nella società eccessivamente positiva di Han, il *multitasking* risulta essere un'abilità sempre più necessaria che, però, secondo l'autore, non ha nulla a che fare con un progresso dell'uomo come si tende a pensare. Essa, infatti, risulta già largamente diffusa negli animali. Dunque, questa abilità sembra diffusa tra gli animali non umani per permettere loro di districarsi tra le varie attività che devono svolgere. L'animale intento a mangiare o ad accoppiarsi non riserva tutta la sua attenzione a quella attività, ma è, contemporaneamente, impegnato ad elaborare le altre informazioni che riceve dall'ambiente. Il filosofo parla di una impossibilità da parte dell'animale di un'immersione contemplativa alla luce del fatto che deve concentrarsi su più cose.²⁴ Il *multitasking* praticato in questi termini porterebbe ad un allargamento della sfera dell'azione dell'animale, umano e non, a scapito della profondità di attenzione:

L'attenzione profonda viene progressivamente sostituita da una forma di attenzione ben diversa, l'iper-attenzione (*hyperattention*). Il rapido cambiamento di focus tra compiti, sorgenti d'informazione e processi diversi caratterizza questa attenzione dispersa.²⁵

Han si riferisce a questa nuova forma di attenzione con il termine *iper-attenzione*. Si tratta di una modalità di guardare il mondo diversa da quella profonda che prevede il concentramento su di una singola azione. L'*iper-attenzione* porta il soggetto ad un frenetico cambiamento di *focus* tra le diverse azioni che svolge contemporaneamente. Il prezzo da pagare per potere ottenere questo *upgrade* funzionale è la perdita dello spazio/tempo per la noia. Si tratta ancora una volta di un attacco nei confronti di quei tempi morti di cui parlava Bauman. Eliminare ogni momento non produttivo per rendere più produttiva l'intera giornata nel rispetto del requisito *cost-effective*.

Per cercare di comprendere in modo ancora più chiaro il nesso che sussiste tra la funzione del *multitasking* e la tendenza ad accelerare i

una dialettica negativa con l'Altro a causa dell'emergere di una violenza dell'Egual. Baudrillard la definisce violenza virale per la sua caratteristica di riuscire a penetrare nell'organismo come dormiente per poi diffondersi e rafforzarsi all'interno.

24. Cfr. *ivi*, p. 30.

25. *Ivi*, p. 31.

ritmi della vita nella società contemporanea, è necessario riprendere la disputa sull'accelerazionismo.

Quest'ultimo è un termine che nasce negli anni Sessanta quando lo scrittore di fantascienza Roger Zelazny lo inserisce all'interno del suo romanzo *Il signore della luce*. Si trattava dell'idea di cambiare l'attitudine della società nei confronti della tecnologia che verrà poi ripreso da diverse correnti politiche. Se fin negli anni Novanta l'accelerazionismo diviene una delle basi teoriche dell'estrema destra grazie alle idee portate avanti da Nick Land, nel 2013, ispirandosi al saggio *Realismo capitalista* di Mark Fisher, Alex Williams e Nick Srnicek scrivono il *Manifesto per una politica accelerazionista* in cui prende avvio un accelerazionismo di sinistra. I due autori pensano ad una politica accelerazionista che possa «preservare le conquiste del tardo capitalismo»²⁶ e, allo stesso tempo, «andare oltre ciò che il suo sistema di valore, le sue strutture di governance e le sue patologie di massa permettono». ²⁷ Williams e Srnicek immaginano, quindi, una riconversione delle strutture capitalistiche puntando ad un'accelerazione dell'evoluzione tecnologica che permetta la completa espressione delle potenzialità latenti del «moderno corpo tecnosociale». ²⁸

L'accelerazionismo di Williams e Srnicek è pensato come un percorso necessario per poter diminuire, fino ad eliminare, le ore che gli uomini dedicano al lavoro mettendo tutto nelle mani delle macchine. Gli uomini smetterebbero di lavorare, ma avrebbero un reddito di base universale che permetterebbe a tutti di vivere dignitosamente. Antonio Negri ha analizzato il *Manifesto* di Williams e Srnicek e ne ha riscontrato che, nonostante il termine accelerazionismo non è forse il più appropriato in quanto richiama l'idea futuristica, il progetto propone un programma comunista che punta alla riappropriazione e rottura del sistema capitalistico. ²⁹ All'interno della raccolta di saggi del 2014 a cura di Matteo Pasquinelli *Gli algoritmi del capitale*,³⁰ è possibile riscon-

26. Alex Williams, Nick Srnicek, *Manifesto per una politica accelerazionista*, trad. di Matteo Pasquinelli, in Matteo Pasquinelli (a cura di), *Gli algoritmi del capitale*, Ombre Corte, Verona 2014, p. 22.

27. *Ibidem*.

28. Ivi, p. 23.

29. Cfr. Antonio Negri, *Riflessioni sul "Manifesto per una politica accelerazionista"*, in Matteo Pasquinelli (a cura di), *Gli algoritmi del capitale*, cit., p. 34.

30. Matteo Pasquinelli (a cura di), *Gli algoritmi del capitale*, cit.

trare anche posizioni critiche nei confronti del *Manifesto*. La posizione sulla quale concentrerò le mie riflessioni sarà quella presente nel saggio di Franco Berardi.³¹ L'autore analizza la teoria dell'accelerazionismo marxista e riscontra che, in questo nuovo paradigma che riconfigura il tempo alla luce di una tendenza all'infinito e all'accelerazione, il capitalismo non fa altro che avanzare in quanto sistema che cresce su basi caotiche piuttosto che su costruzioni lineari. Se, infatti, Williams e Snricek sostengono che il capitalismo possa essere superato attraverso un'accelerazione dei processi, è messo in evidenza, in questo saggio, come l'accelerazione sia proprio la chiave del sistema capitalistico:

il potere del capitale nell'epoca della complessità non è fondato su decisioni lente, razionali e consapevoli, ma su automatismi che sono incorporati nei dispositivi tecnici e amministrativi che non si muovono alla velocità del cervello umano, ma piuttosto alla velocità del processo catastrofico stesso.³²

In questo passaggio, Berardi sottolinea come l'automatismo, strumento e conseguenza dell'accelerazione, è il fondamento del capitale. Ed è sempre Berardi ad evidenziare come Gilles Deleuze e Félix Guattari, nel 1972 in *L'anti-Edipo*, avevano manifestato il loro rifiuto nei confronti di un ritorno ad una lentezza pre-capitalistica in una prospettiva schizofrenica, condizione di «colui che accelera il ritmo dell'inconscio»³³ e fondamento sia del capitalismo che della rivoluzione anti-capitalista. Vent'anni dopo, nel 1992, alla luce dell'accelerazione dei processi di globalizzazione e rivoluzione tecnologica, all'interno di *Che cos'è la filosofia?*, Deleuze e Guattari avevano mostrato un cambiamento del loro punto di vista. In quest'opera i due filosofi identificano infatti nell'accelerazione dei processi vitali, processo che provoca quello che loro definiscono caos, la causa di ciò che più dolorosamente emergeva nella società capitalistica: «un pensiero che sfugge a se stesso, di idee che volano via. Che scompaiono appena formate, già erose dalla dimenticanza o precipitate in altre idee che non possiamo più padroneggiare».³⁴

31. Franco Berardi, *L'accelerazionismo in questione dal punto di vista del corpo*, in Matteo Pasquinelli (a cura di), *Gli algoritmi del capitale*, cit., p. 34.

32. Ivi, p. 39.

33. Ivi, p. 40.

34. *Ibidem*.

4. Conclusioni

Il 1989 è stato un anno di fondamentale rilievo in ambito sociale ed economico in quanto, con la spinta verso una sempre più forte globalizzazione, ha determinato una svolta rispetto alle modalità di esistenza umana. In questo saggio si è cercato di mostrare come questa svolta non abbia determinato soltanto quell'incontro tra i popoli che chi picconò il Muro di Berlino auspicava, ma anche un profondo ribaltamento dei rapporti di potere tra l'uomo e il tempo.

Alla luce delle riflessioni di Zygmunt Bauman, si può affermare che il processo di accelerazione portato avanti con forza dall'uomo ha comportato una conquista del tempo determinando la trasformazione di quest'ultimo in un prodotto alla stregua di quelli creati in un'azienda. Si tratta di una trasformazione che investe ogni ambito di senso dell'esistenza umana e mette ogni individuo nella posizione di padrone del tempo. Ed è proprio questa ultima istanza che viene rimessa in discussione alla luce della riflessione sul *multitasking* e l'accelerazionismo. Non sono i singoli individui ad aver conquistato un ruolo di potere nei confronti del tempo, ma è piuttosto il sistema capitalistico ad avere ottenuto questo scettro. In una società dominata dalla dea velocità, l'individuo diventa una macchina alla stregua di quelle che lo avevano portato ad una necessità di accelerare e rimane nella stessa prigionia in cui pensava di aver messo il tempo. Pertanto, in questo momento storico, la posta in gioco risulta essere comprendere le più corrette modalità per convivere con uno sviluppo tecnologico sempre più veloce che, se non può essere rallentato come sembra, potrebbe essere convertito a favore dell'essere umano.